Basi Blu o un golfo di Pace? Confronto sul progetto di adeguamento della base spezzina agli standard NATO – Le Grazie, Mercoledì 9 luglio ore 21

Intervento di Giorgio Pagano presidente dell'Associazione Culturale Mediterraneo, del coordinamento della Rete spezzina Pace e Disarmo

Il programma Basi Blu ci obbliga a pensare alla "riscoperta" del mare in una città di mare senza mare o quasi; a un nuovo modello di sviluppo che dia lavoro e che quindi sia diversificato e vario, non monocorde e basato solo sul militare; ma anche e soprattutto alla pace.
William Domenichini ha citato il poeta di origini graziotte Giovanni Giudici, che in un intervento nel Consiglio Comunale spezzino parlò di Spezia come di una città colonizzata, e di una colonizzazione "spero subita, non voluta".
In realtà la città divenne piazzaforte militare e centro marittimo industriale con il sostanziale consenso dei suoi amministratori e dei suoi cittadini. Nel nome del lavoro, del progresso, della modernità. L'Arsenale non fu subito, ma voluto dagli spezzini. Gli spezzini sacrificarono il loro rapporto con il mare dalla foce del Lagora fino a Marola e ogni prospettiva di economia turistica nel nome dello sviluppo industriale e dell'occupazione.
Ma oggi? In nome di che cosa ci viene chiesto il sacrificio? In nome della Nato, che chiede di adeguare la Base Navale ai suoi standard.
Ma che cos'è oggi la Nato? E' un organismo a trazione franco-inglese (ricordiamoci che la Gran Bretagna è uscita dall'Unione europea), supportato dai polacchi e dai baltici e dalla capitana d'industria Ursula von der Leyen, rappresentante della Germania che si sta riarmando. Un organismo che ha dato ordine alla morente Unione europea di accollarsi 800 miliardi di spese militari per fermare l'avanzata dei cosacchi del Don.
Tutto nacque con la fine dell'URSS. Fu una grande occasione per passare alla cooperazione. Se leggiamo l'accordo Nato-Russia del 1997 ci troviamo di fronte a un testo perfetto. Se gli Usa avessero preso sul serio la via della cooperazione, il loro ruolo guida sarebbe stato accettato anche dalla Russia. E invece ci fu l'errore drammatico dell'unipolarismo bellicista, delle "guerre umanitarie"...
Oggi, con Trump, gli USA cercano di uscire dalla guerra in Ucraina – una guerra in cui è impegnata la Nato – scaricando sull'Europa responsabilità e costi. Gli Usa non sono contro la Nato: ne hanno comunque bisogno per tenere in pugno l'Europa. Vogliono concentrarsi sull'Asia e spezzare l'asse Mosca-Pechino, e vogliono che l'Europa faccia della Nato il proprio strumento militare. Ma così il trattato costitutivo della Nato è stravolto.
L'Italia e gli altri Stati europei hanno deciso l'aumento delle spese militari non per la difesa comune europea, ma per la difesa dei singoli Stati e della Nato, che è del tutto determinante sull'Unione europea. La Nato non ha consentito all'Europa di dotarsi di una difesa comune, perché la difesa europea è un compito della Nato.
E noi, per questa società multinazionale delle armi chiamata Nato, dovremmo rinunciare al nostro welfare – perché questo significa necessariamente il riarmo – e, nella nostra città, a un pezzo di nostro futuro! E' pazzesco, se ci pensate.
La battaglia contro Basi Blu è dunque una battaglia per la cooperazione, il disarmo, la pace. Per il ritorno della politica: perché la politica che punta alla guerra è la negazione di se stessa.
Ed è una battaglia per una nuova economia, per un nuovo "golfo del lavoro". Nel 1991 la percentuale di lavoratori nel settore manifatturiero legati al militare era il 41%, oggi è scesa al 16%. Non dobbiamo tornare indietro, alla militarizzazione dell'economia: perché offre meno posti di lavoro e perché, quando scoppierà la pace, lascerà dei disastri. Come già successo in passato.
E', infine, una battaglia per recuperare il nostro rapporto con il mare, per una "coesistenza conciliante" tra la Base Navale – che non vogliamo cacciare, ma solo restringere – e altre attività culturali, civili, economiche.
Il tema merita davvero quel dibattito pubblico che le amministrazioni comunali della Spezia e di Porto Venere hanno negato senza nemmeno la civiltà di una risposta, di fronte a una disponibilità – che va apprezzata ma non basta – dell'amministrazione comunale di Lerici. Ma se le amministrazioni non vogliono darci la parola, allora la parola dobbiamo prendercela noi, con la spinta creativa e popolare dal basso.